



GIOVANI

In Alto Adige la Giornata della gioventù «diffusa»

Oltre 200 giovani si sono incontrati in 15 luoghi sparsi in tutto l'Alto Adige per partecipare sabato scorso alla Giornata diocesana della gioventù. L'appuntamento ha proposto svariate iniziative da fare assieme e si era aperto venerdì sera con un incontro digitale. L'iniziativa era stata avviata un anno e mezzo fa come progetto di un unico evento, ma la pandemia ha costretto gli organizzatori a modificare i piani. Il gruppo di coordinamento composto da Ufficio

diocesano matrimonio e famiglia, Ufficio catechesi, Skj, Jugenddienste (Servizi giovani), pastorale giovanile e Azione cattolica ha raccolto in un laboratorio creativo idee e proposte per la giornata. È nata così una forma mista di momenti online e in presenza. Durante il "kick off" online venerdì sera circa 80 giovani hanno visto il videomessaggio del vescovo Ivo Muser, ascoltato le canzoni della Band "Frischluff", pregato e partecipato a giochi di società.

Il Rosario, un «segreto» per gioire

«Catechesi semplice, capace di convertire». Fra Davide Traina: meditando i misteri, l'occasione per i giovani dell'incontro che cambia la vita

ANNALISA GUGLIELMINO

Il cuore dei giovani «è simile al cuore di Dio: un cuore creativo, che sa leggere la realtà e riesce a trovare vie nuove. A mostrare ciò che è nascosto. Perciò Dio li ama in modo particolare: i giovani sono anime oranti». Da predicatore, oggi, e nei suoi anni di novello sacerdote incaricato di pastorale giovanile, fra Davide Traina ha visto giovani perdersi e ritrovarsi, cadere e rialzarsi sempre grazie a quella caratteristica tutta loro: la capacità di «uno slancio generoso, quasi oblativo, che trova spazio anche nella preghiera». Oggi il domenicano, 40 anni, promotore dell'Apostolato del Rosario, può dire che la recita dei misteri della vita di Gesù e di Maria «aiuta a mettere al centro ciò che è importante». Che il Rosario è «un punto di non ritorno». Una «catechesi semplice». Una preghiera che lungi dall'essere «un atto formale devoto», è invece davvero «capace di convertire».

Lo ha visto accadere tante volte. È successo con il 26enne con problemi di droga, in rotta con tutto e tutti, che al termine di una predicazione, durante una settimana mariana, gli aveva confessato di essere lontano, «lontanissimo», da tutto ciò aveva ascoltato. «Gli assicurai che Dio era molto più vicino a lui di quando pensasse, gli regalai il Rosario che avevo in tasca, perché pregasse, senza paura», racconta il frate. Dopo molto tempo il giovane lo ha cercato via email. Era partito per una missione in Africa. Non subito – perché all'inizio quella corona di grani e croce lo respingeva – quel ragazzo «aveva chiesto alla Madonna di aprirgli una strada e aveva capito che Dio lo amava». E che «il vero peccato dell'uomo è dimen-

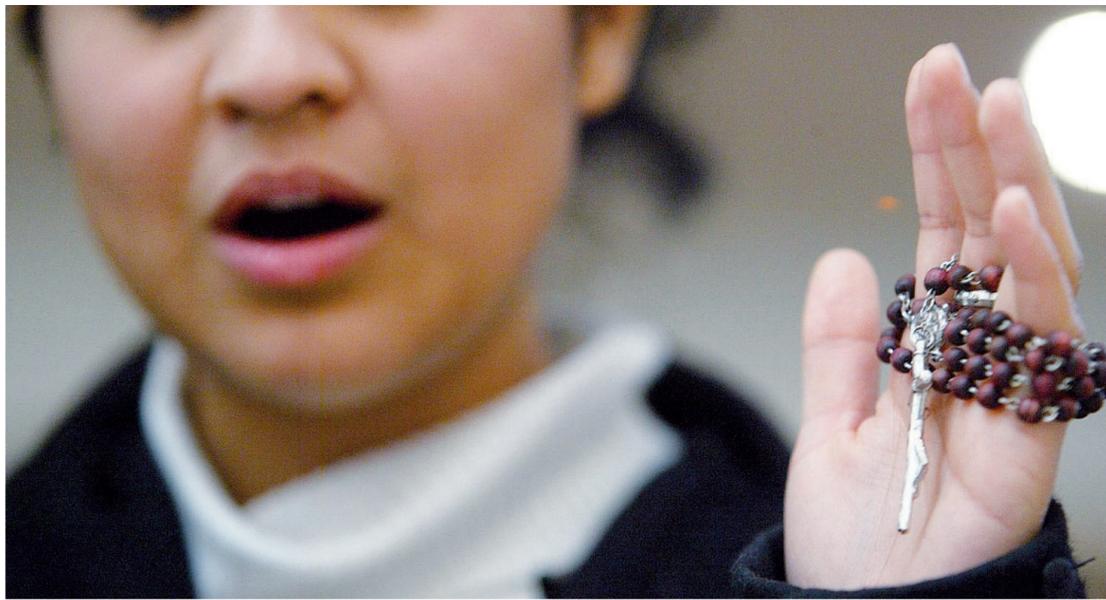
tarsi del dono che si è, per sé e per gli altri». Il Rosario è anche questo: uno strumento a disposizione di tutti, «che permette di ricominciare». La sua stessa struttura esteriore, che qualcuno bolla come «ripetitiva» corrisponde, per Traina, all'atto di mettersi in cammino, di alzare i piedi un passo dopo l'altro, ogni passo a dare stabilità all'altro, ricominciando ogni

Il predicatore dell'apostolato domenicano: «Altro che atto devoto formale e ripetitivo: è un punto di non ritorno»

volta. L'impegno dei domenicani è da sempre questo: «condividere il "segreto del Rosario" come via di santificazione personale». Nella convinzione che «ogni istante della nostra vita è possibile incontrare Gesù». Un giovane che prega il Rosario, «può frenare, in una società iperattiva. Può sostare e riprendere fiato. Può soffermarsi a guardare la realtà che lo circon-

da – spiega fra Davide –; i diversi misteri sono come grandi finestre, da cui guardare la realtà come storia, non solo la propria, ma quella dell'umanità intera.

«Dalla creatività dei giovani unita ai misteri che stanno meditando possono nascere scoperte grandi – aggiunge il religioso –: nel mistero gaudioso dell'Annunciazione c'è il sentirsi dono accolto dalla vita. Scoprire di essere un grande dono per Dio e per l'umanità. Nei misteri successivi il dono è inserito nella relazione con altri. E questa è una scoperta non da poco: la vita è un dono che si dona. Infine, c'è l'aspetto della narrazione, attraverso la presenza discreta di Maria che "serbava tutte queste cose, e le meditava nel suo cuore" (Lc 2,19): risalendo etimologicamente dal greco all'ebraico, si ritrova il comando di Dio ad Adamo ed Eva a "custodire il giardino". Il giovane impara a custodire se stesso, le sue relazioni e tutto ciò che è importante per lui, nel giardino di Dio. Non solo: i giovani, attenti ai temi della natura, devono essere aiutati a legarli con l'ecologia dell'uomo, ad accorgersi delle tribolazioni dell'umanità ferita. Con un'immagine evangelica, conclude il frate, il cuore dei giovani è come il mercante che riesce a scovare la perla e una volta conquistata, vende tutto il resto. L'errore degli adulti è spesso «presupporre che ai giovani non interessi tutto ciò che riguarda la fede, con la presunzione di parlare di ciò che interessa loro, facendo fare loro sempre anticamera, senza mai incontrare Gesù». Da qui l'invito, ai giovani, agli adulti, anche al mondo ecclesiale, a «prendere sul serio la potenza evangelizzatrice del Rosario. Il Rosario si adatta a tutti, è fatto apposta».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

In dialogo con Dio a 15 anni «Così ho risvegliato la mia fede»

GIORGIO PAOLUCCI

«Ho cominciato da bambino, su proposta dei miei genitori. Poi l'anno scorso il lockdown mi ha mandato in crisi. Interminabili quelle giornate trascorse tra le mura di casa, con tanto tempo a disposizione ma anche con il rischio di buttarlo via, quel tempo. È in quel periodo che il mio rapporto con Dio si è indebolito, facevo fatica a relazionarmi con Qualcuno che mi sembrava lontano. Quando è arrivato il mese di maggio, mio padre e mia madre mi hanno proposto di recitare il Rosario in chiesa, la sera, insieme ad altre famiglie della parrocchia. Pregando insieme, è come se la fede si fosse risvegliata. Da quei giorni ho cominciato a farlo anche da solo, la sera prima di addormentarmi o la mattina mentre vado a scuola. E così, quello che era un momento di crisi è diventata un'occasione per ritrovare una familiarità con Dio».

Giacomo ha soltanto 15 anni, ma ragiona da grande. Come per tanti giovani, il lockdown ha messo a nudo le sue fragilità e nel contempo lo ha indotto a farsi domande che vanno in profondità, a guardarsi dentro, a chiedersi se la fede ricevuta dai genitori c'entra con la vita o se è solo un insieme di «buone pratiche» che con il passare del tempo diventano

sempre più ininfluenti, come dei soprammobili su cui si accumula la polvere dell'abitudine. Una sfida per sé e per il suo rapporto con gli amici: «La fede è un argomento clandestino, è difficile metterla a tema nelle discussioni tra noi. Quando la prof di religione ha chiesto chi è cristiano, in classe abbiamo alzato la mano in tre. Eppure frequento una scuola cattolica».

In questo mese Giacomo sta partecipando alla recita del Rosario nella chiesa di Sant'Ignazio di Loyola al quartiere Feltrino di Milano, guidata ogni sera da una famiglia. Un gesto che lo fa sentire partecipe di una comunità e dei problemi della gente. «A ogni decina preghiamo per i malati di Covid, per chi ha perso il lavoro, per i giovani, per chi è vittima di guerre o di persecuzioni, per i governanti. È un modo per affida-



Giacomo, 15 anni

re all'intercessione della Madonna le sofferenze del mondo e per dialogare con Dio, per sentirlo presente in mezzo a noi».

Giacomo è una mosca bianca? Quanti giovani ragionano e pregano come lui? Don Paolo Sangalli, responsabile della pastorale giovanile delle parrocchie milanesi di Sant'Ignazio di Loyola e di San Leone Magno, non ci sta a farne un problema di numeri. «È evidente che la secolarizzazione sta erodendo da molti anni la religiosità della gente, in particolare in Occidente. Ed è evidente che nel mondo giovanile la recita del Rosario viene avvertita come una pratica "da adulti", anzi "da vecchi". E come tale, viene scartata a priori. Ma le domande sul senso della vita e della morte, sull'amicizia, sull'amore, restano vive nel cuore dei nostri ragazzi. Sono do-

mande inestinguibili, che non passano come una moda perché appartengono alla struttura di ogni persona, abitano da sempre il cuore dell'uomo, e nei giovani si fanno sentire in maniera particolarmente acuta e spesso drammatica. Questo è un momento molto interessante per la Chiesa, e in particolare per noi educatori, perché ci sfida a testimoniare – con la vita più che con le parole – come il cristianesimo è capace di rispondere a quelle domande. A volte invece ci siamo accontentati di inseguire le mode, di adeguarci a certi linguaggi piuttosto che indicare l'essenziale, ciò che tiene in piedi la vita. Quello che è accaduto con il lockdown ha risvegliato in molti giovani gli interrogativi sul senso dell'esistenza, è una grande occasione per rendere evidente il fascino del cristianesimo a quanti sono in ricerca. Dobbiamo continuare a seminare, e coltivare le pianticelle che spuntano da una terra che può apparire soltanto arida».

Pochi giorni fa, prosegue don Paolo, «una ragazza della nostra comunità ha proposto ai coetanei di guidare il Rosario almeno per una sera. E qualcuno ha detto sì, in nome dell'amicizia che li lega. Si riparte così, dalla proposta elementare di uno». Come è accaduto duemila anni fa, quando hanno cominciato in dodici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CREMONA

In preghiera per aiutare la "generazione interrotta" «Gli adulti prendano coscienza del ruolo spirituale»

FILIPPO GILARDI

C'è un'emergenza dentro l'emergenza che rischia a volte di restare ai margini dell'agenda «per la rinascita». È l'emergenza educativa, quell'angolatura della crisi a cui l'Ufficio di pastorale Giovanile della diocesi di Cremona invita a guardare con urgenza. Lo ha fatto con una lettera aperta al mondo adulto, per non distogliere l'attenzione del dibattito pubblico sul disagio di una generazione che qualcuno ha definito «interrotta». Ma non solo. Non basta parlarne. Un po' di silenzio, una corona del rosario, e – a proposito di pandemia – «Una preghiera con Maria a sostegno della sfida educativa di questo tempo».

Gli oratori invitano a riflettere sulle difficoltà della sfida educativa in questo tempo di solitudine

care hanno un futuro» si legge nella meditazione per il giovedì, tratta da un testo di Mauro Magatti. «E questo "investimento" – conclude don Paolo – ci ricorda come anche chi non opera sul campo educativo, in quanto adulto è responsabile di una paternità spirituale. Con il Rosario non si chiedono miracoli, ma è occasione perché gli adulti prendano coscienza del loro ruolo di "presenza di spirito" sul fronte educativo».

della rete che si occupa dei più giovani». Il pensiero va «alle fatiche degli educatori, genitori e nuclei familiari in testa, ma anche a quelle dei ragazzi, spesso vittime di ritiri sociali, silenzi e abbandoni», come si legge sul sito della federazione degli oratori cremonesi che propone la traccia per pregare con Maria. I primi a rispondere sono stati gli istituti religiosi: quello della Beata Vergine e quelli di clausura, di San Sigismondo in città e quello della Visitazione di Soresina. Anche le parrocchie hanno raccolto l'invito a pregare il Rosario e a riflettere: «Solo le società che investono nell'edu-

cazione hanno un futuro» si legge nella meditazione per il giovedì, tratta da un testo di Mauro Magatti. «E questo "investimento" – conclude don Paolo – ci ricorda come anche chi non opera sul campo educativo, in quanto adulto è responsabile di una paternità spirituale. Con il Rosario non si chiedono miracoli, ma è occasione perché gli adulti prendano coscienza del loro ruolo di "presenza di spirito" sul fronte educativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGGIO CALABRIA

Accanto alle "luciole" per confortarle, senza giudicarle

DAVIDE IMENEO

Accompagnare, essere presenti, consolare. Senza giudicare, senza forzare un cambiamento ma essendo pronti a coglierlo, testimoniando il Vangelo con discrezione, con delicatezza, anche attraverso la preghiera del Rosario. Potrebbe essere riassunto così il lavoro dell'unità di strada «Delicati segni di speranza», guidato dalle suore Alcantarine di Archi e sostenuto con i fondi dell'8xmille: volontarie e volontari salgono su un pulmino, una volta la settimana, per andare a portare un tè caldo, una parola di conforto, una preghiera alle donne che si prostituiscono in strada (video su pagina Facebook dell'«Avenire di Calabria»: [tinyurl.com/17w5dpuf](https://www.facebook.com/17w5dpuf)).

«L'idea – spiega suor Lorianca Torelli, superiora delle Francescane Alcantarine – è nata circa sette anni fa assieme a un gruppo di giovani volontari disposti a mettersi in gioco. Ogni martedì andiamo per strada a incontrare queste donne. È bello perché negli anni, con molte di loro, si è instaurata una relazione di amicizia: è un cammino con loro che vivono questa situazione così drammatica». Nigeriane, est-europee, italiane, vittime di tratta o di abusi, storie che abbattano i pregiudizi e lasciano spazio a un impegno che è prossimità, costruzione di una relazione, restituzione della dignità a chi viene trattato come un oggetto. Relazioni, quelle instaurate dai giovani volontari, che diventano importantissime per

queste donne: l'incontro notturno, il bicchiere di tè, il Rosario, diventano occasione di conforto, mentre la figura di chi opera accanto a loro diventa punto di riferimento in tutti gli ambiti e per tutte le difficoltà della vita. Ma, allo stesso tempo, entrare in contatto con le vittime di tratta giova molto anche ai volontari: è una pagina di prossimità che cambia la vita. Con



Sulla strada con le prostitute

Ogni settimana le suore Alcantarine e alcuni volontari scendono in strada per invocare la Madonna insieme alle donne che si prostituiscono «Esperienza che cambia la vita»

© RIPRODUZIONE RISERVATA